

Dialetto & Folclore

Spettacoli
& ARTE

spettacoli@cronaca.it
N.tel. 03725351215
N. fax 03725351210

Ricorre oggi il decimo anniversario della scomparsa giurista-letterato

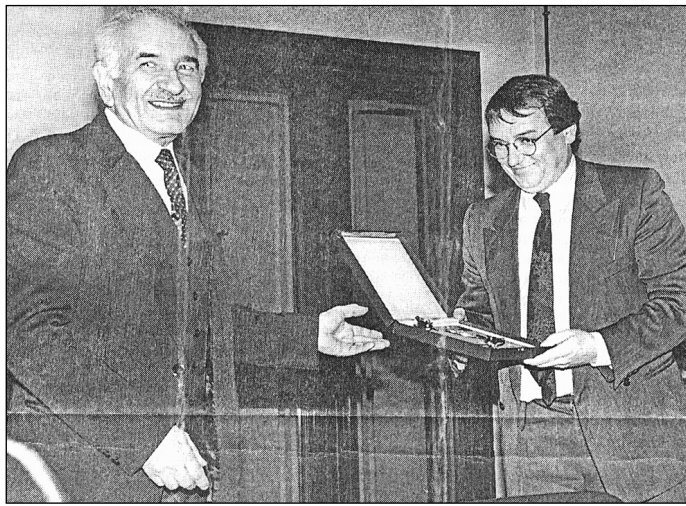
Luigi Grande, il magistrato umanista e scrittore

DI GIANFRANCO TAGLIETTI

Delle tre lauree non si saprebbe dire quale abbia meglio contribuito alla formazione spirituale di Luigi Grande. Forse quella in lettere, ché umanista era in ogni manifestazione della vita. Ma era ottimo magistrato, mi si potrebbe obiettare. Ed è vero, se andò in pensione con il titolo di Presidente di Cassazione. Si potrebbe rispondere, tuttavia, che il suo giudicare, specie nelle cause di lavoro, era costantemente permeato di umanità e che nei suoi libri il 'diritto' non era mai interpretato alla lettera, ma era sempre rivisto alla luce delle sue umane valutazioni. Credo che la qualifica di 'magistrato umanista' sia la meglio aderente a definire la sua personalità, ora che si compie il decimo anniversario della sua prematura dipartita.

Chi volesse penetrare più a fondo nella sua 'humanitas' dovrebbe leggere qualcuno dei suoi (numerosi!) libri, dei suoi racconti, in cui il diritto e la legge sono sempre sottesi, ma dove l'uomo cordiale e affabile, il pensatore mai freddo, ragionatore sottile nella sua ironia era sempre presente con un sorriso di tollerante visione della vita.

Era un finissimo narratore, e i suoi articoli - di varia umanità - furono accolti



sempre come preziosi contributi sui quotidiani 'Il Giorno', 'L'Arena' di Verona, 'La Provincia' di Cremona, sui periodici 'Il Ponte' di Calamandrei e 'Il Mondo' di Pannunzio.

Alla saggistica, alla letteratura, s'era dedicato fin dalla giovinezza; 'la sua penna brillante' - come la definisce la figlia Eloisa - non rimase mai priva di inchiostro. Pubblicò, tra gli altri libri: "Diritto all'ozio", divagazioni e racconti; "I piedi di carta", racconto; "L'onore", romanzo; "Dall'Europa un nuovo galateo fra Stati", saggio; "Diritto positivo e storto effettivo", poesie; "Gli sbagli di Vostro Onore", saggio; "Eros alla sbar-

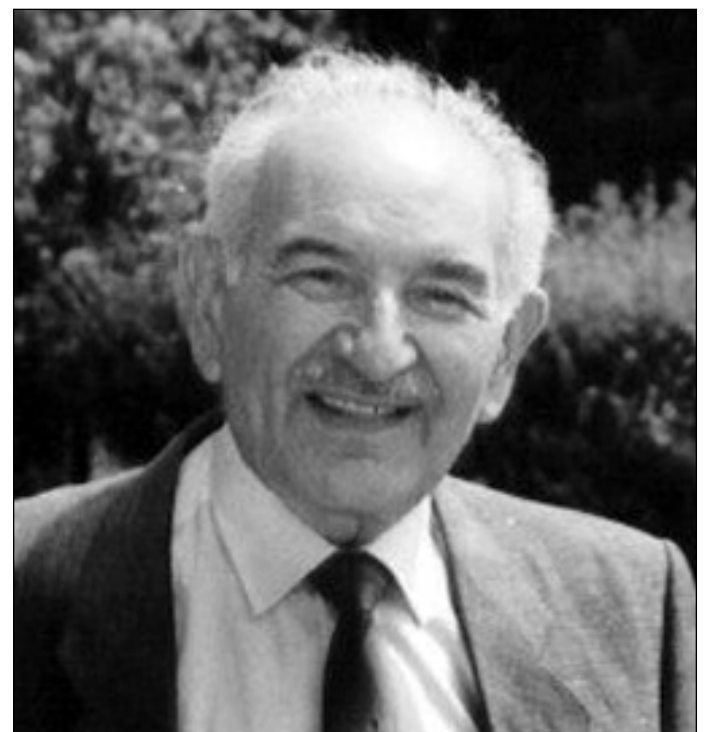
ra", saggio; "Buon governo: speranza o utopia", saggio. Quattro delle sue opere sono già registrate in "LiberLiber" di Internet, al quale si può arrivare navigando sul sito www.liberliber.it e, in particolare, su www.luigi-grande.it, cliccando sul file avvio.htm.

Entrando più a fondo nella sua attività, c'è da dire che fece parte di quel gruppo di magistrati che si sono battuti per un ordinamento giuridico che fosse sempre più aderente alla Costituzione.

Come letterato risultò vincitore del premio 'Stradano-va' e vide i suoi romanzi editi a Milano, a Roma, a Firenze.

Parlando di lui, non si può non ricordare la sua dedizione alle opere sociali, il suo operare per gli altri, per i diseredati e per l'incremento della cultura. Sempre con grande entusiasmo. Per anni è stato Presidente dell'AIDO (i donatori di organi) di Cremona, di cui è rimasto fino all'ultimo consigliere onorario nazionale. Si preoccupò pure di salvaguardare i diritti dell'ammalato e presiedette, con esemplare carica di umanità, l'Ufficio di pubblica tutela dell'USL23. Ha fatto parte del Consiglio di gratuito patrocinio e della Commissione tributaria. Dove egli esplicò un "alto servizio culturale" come socio del Lyons club, fu nella fondazione della Università della terza età, alla quale diede la sua impronta personale, e che presiedette per parecchi anni con l'autorevolezza della sua preparazione letteraria e con signorile tratto. Al suo nome è stata intitolata la sezione di Cremona. Pure l'ADAF lo ha visto tra i suoi soci più attivi, con articoli sulla 'Strenna' e con una costante collaborazione con l'amico presidente, prof. Ugo Gualazzini.

La moglie, prof. Rosa, lo ha sempre dolcemente coadiuvato educando, assieme a lui, le quattro figlie allo spirito 'di servizio' verso la città nostra, che lo aveva accolto con simpatia (Fran-



cesca è stata Assessore del Comune).

Voglio ora cogliere un aspetto particolare (e anticipatore) di una diatriba tuttora vivace, sottolineata dal prof. Ferruccio Monterosso in un suo saggio sull'amico Grande, dal titolo "La toga e la memoria": «Una riflessione: se sia lecito "acquisire il contenuto di una conversazione tra persone - a mezzo di microspie sistemate nel locale in cui avviene l'incontro - e farne uso processuale"; la risposta di Grande, suffragata anche da un preciso esposto costituzionale, non può essere che radicalmente negativa». Monterosso sottolinea "lo stile affabilmente discorsivo, quasi intavolando col lettore una ininterrotta amichevole conversazione" e la corrispondenza "alla ricchezza delle idee di un adeguato assortimento terminologico".

Lo scorso anno, sotto il ti-

to "Il dialetto cremonese dei 'foresti'" abbiamo pubblicato due sue composizioni in dialetto cremonese. Oggi offriamo ai lettori un suo monologo in dialetto siciliano (con la traduzione, s'intende, e con una raccomandazione: di sforzarsi di leggere l'originale; con molta buona volontà, anche noi "nordisti" riusciamo a capire qualcosa. Si tratta della lunga riflessione di una povera donna, ricoverata da un anno in un ospizio, nel giorno in cui compie settanta anni: ripassa tutti gli anni della sua vita dolorosa e ricorda il marito Cosimo (sposato a 17 anni), i figli: Alessio, Michela, Paola (in convento), Sara, il genero Matteo, 'un legno storto'. E' una pagina letteraria umanamente intensa, che non si può lasciare inosservata. Ne ho stralciato alcuni brani, in attesa di vederla pubblicata per intero in altra sede.

"L'onore", monologo in versi in dialetto siciliano

Sittant'anni. Di peni, si ci levu chiddi d' a carusanza. Malu tempu oggi ca fazzu l'anni. D'a marina di longu a longu nuvuluni acchiànanu, parunu 'ncinti d'acqua e cca si sgravano. Ma si spezzanu di cca e di dda e u celu resta tutto 'mpaghiazzatu. A ripassarisilli a unu a unu tutti st'anni passati, eccu oggi è l'annu ca iu 'nta stu ricoviru trasii, dui anni arrieri attagghiu a u capezzali di Paula...e tri anni arrieri Sara d'essa, idda, vecchia e stanca... e quattru arrieri, cinqu, sei, mah...dudici oh, dudici anni, sì, Michela, 'n pocu, n'autru pocu e ni videmu 'n celu... e sidici anni arrieri eccu ca Alessiu davanti mi compari ccu a pistola e iddu poi ancora ccu a pistola... e ddu sangu 'nnucenti, du sanguzzu 'nveci n di chiddu 'nfami di dda fimmina... e iennu arrieri arrieri di tant'anni... cinquantatru anni arrieri...iù spusina...

A cinqu anni mi parsi di capiri ca era 'n jornu di festa fari l'anni. Festa? Non comu ora, ca i cafusi su' sempri chini di riali. 'N tempu 'n pezzu di pani a manu e poi di corsa a jucari 'nta u menzu di la strata.

Quann'era festa e quannu 'n carusittu faceva l'anni, a matri 'na cuddura ci preparava, 'nta u 'nfurnari u pani. Cuddura ccu i nucididi. E a Pasqua l'ova. "E allora dimmi tu quanti anni hai". E iù mustrava a manu a 'ita aperti e 'nta l'autra sringeva a me' cuddura. 'N vadduni, 'n precipiziu c'è misu tra i cinqu 'i tannu e li settanta d'ora.

Sapiri fari a firma e 'mpastizzari du' frasi 'mpurugghiatu non è scriviri. Figghia d'analfabeti, a stissa strata si preparava a mia. Prestu d'a scola mi livaru ca avia a 'ajutari 'n casa. Quannu poi mi mannaru d'a za Barbara ppi aiutarla, a zia si addunau ca non sapia né leggiri né scriviri. I dui anni megghiu d'a me carusanza: vidiri 'na città comu Catania, i fila d'i palazzi e dda gran chiesa ca deci ci ni stavanu di chidda d'u paisi. E di dda vittu passari

Settanta anni. Di soffeenze, se ci tolgo quelli della fanciullezza. Cattivo tempu oggi che compio gli anni. Dalla marina di continuo salgono nuvuloni, sembrano gravidi di acqua e qua si sgravano. Ma si spezzano, poi, di qua e di là e il cielo resta tutto stropicciato. A ripassarisilli tutti, a uno a uno, tutti questi anni passati, ecco oggi è l'anno che io sono entrata in questo ricoviro... due anni fa, accanto al capezzale di Paula...e tre anni fa Sara diceva d'esser, lei, vecchia e stanca... e quattru anni indietro, cinque, sei, ma... dodici dodici anni, sì, Michela, un poco, un altro poco...e ci vedremo in cielo... e sedici anni fa, ecco che Alessio mi compare davanti con la pistola e lui poi ancora con la pistola... quel sangue innocente, quel caro sangue nvece di quello infame di quella malafemmina... e andando indietro di tanti anni... cinquantatru anni fa...io sposina...

A cinque anni mi parve di capire che a compiere gli anni era giorno di festa. Festa? Non come ora, che i ragazzi sono sempre pieni di regali. Un tempo un pezzo di pane in mano e poi di corsa a giocare in mezzo alla strada.

Quando era festa e quando un ragazzino compiva gli anni, la madre una ciambella gli preparava, mentre infornava il pane. Ciambella con le nociole. E a Pasqua l'ova "E allora dimmi tu quanti anni hai". E io mostravo la mano a dita aperte nell'altra stringevo la mia ciambella. C'è un burrone, un precipizio tra i cinqu d'allora e i settanta d'adesso.

Saper fare la firma e pasticciare due frasi imbrogliate non è scrivere. Figlia di analfabeti, la stessa strada mi si preparava. Presto dalla scuola mi ritirarono perché dovevo aiutare in casa. Quando poi mi mandarono dalla zia Barb per aiutarla, la zia si accorse che non sapevo né leggere né scrivere. I due anni migliori della mia fanciullezza: vedere una città come Catania, le file dei palazzi e quella gran chiesa che poteva contenerne dieci di quella del paese. E di là vidi passare

"carrozzi senza cavaddu", i primi machini. E poi 'na vota vittu tanta genti ccu na bandiera rossa. "Chista è a spranza di li a poveri -dissi u ziu don Tinu-

.....Ppi dui voti davanti a u precipiziu me' figghiu Alessiu. E u nomu so avissi statu 'nta a vucca 'i tutti, supra i giornali. "Fici beni a 'mmazzari. Fu pp'onuri!" "Sempri assassinu" avissi dittu n'autru.

Cummnazioni u nasciri, u moriri, tutt'a vita? Però certu è ca Alessiu quannu u pinseri di dda mala fimmina si misi 'n festa, cuminciau a sdunari: s'a pigghiaiva ccu tutti, ccu i so soru, si sciarriava ccu so patri, ittava bestemmie peggio 'i 'n turcu, e ni dicia ca njatri i vastuni 'n menzu a i roti mintévamu ppi Annitta ca era povira. Oh no, non era chistu. Iù sta superbia? Iù, figghia 'i piscatori e me' maritu figghiu di 'n falignami. Ca bunazzu poi s'avia cammiatu ccu i barracchi ca dicia 'stabilimento balneare'. Megghiu 'i tant'autri, certu, na passàvamu.

Non ni mancava nenti. E na casazza Cosimu n'avia fattu fabbricari. 'Na casa cu u balconi e a vista a mari. O ddu spicchiu di mari 'i ddu balconi! Tuttu ruzzu, quann'era tempu bonu, addivintava u mari 'nta u scurari. Poi cangiava colori, tuttu viola, poi grigiuperla...e i stiddi s'affacciavano. Si n'autra vota si putissi nasciri sulu certi mumenti ritruviri vulissi...d'u balconi, versu sira iù vardava li varchi ca partenevanu ccu li lampari e i luci s'addumavanu...

E adivintammu nanni iù e Cosimu, ca è tutta n'autra cosa essiri nanni! E sulu tannu si capisci comu A vita non è cosa misa dintra 'ma è 'nu sciumi ca ni porta e ognuno 'i nuatri

ccu tuttu chiddu ca ha fattu ci sta misu ccu i so peni, i so sbagghi, so pinseri e uno appressu a n'autru nascemu e poi muremu. E u sciumi scurri e va.

'carrozze senza cavallo', le prime macchine. E poi, na volta, vidi tanta gente con la bandiera rossa. "Questa è la speranza dei poveri" -disse lo zio don Tino

.....Per due volte davanti a un precipizio mio figlio Alessio. E il nome suo sarebbe stato sulla bocca di tutti, sopra i giornali. "Fece bene ad ammazzare. Fu per l'onore!" "Sempri assassino" avrebbe detto un altro.

Combinazioni il nascere, il morire, tutta la vita? Ma è certo che Alessio quando il pensiero di quella malafemmina si mise in testa, cominciò a delirare: se la pigliava con tutti, con le sue sorelle, litigava con suo padre, bestemmiaiva peggio d'un turco, e ci diceva che noi mettevamo il bastone tra le ruote perché Annetta era povera.

Oh no, non era questo. Io, questa superbia? Io, figlia di pescatore e mio marito figlio di un falegname. Che discretamente si era poi sistemato con le baracche che chiamava 'stabilimento balneare'. Ce la passavamo meglio di tanti altri, certo. Non ci mancava niente. E una casetta Cosimu si era fatto costruire. Una casa con un balcone e la vista a mare. Oh quello spicchio di mare da quel balcone. Tutto rosso, quand'era bel tempo, diventava il mare all'imbrunire. Poi cambiava colore, tutto viola, poi grigioperla... e s'affacciavano le stelle. Se potessi nascere un'altra volta solo certi momenti ritruvare vorrei... dal balcone, verso sera guardavo giù le barche che partivano con le lampare e le luci si accendevano...

.....E diventammo nonni io e Cosimo, Che è tutta un'altra cosa essere nonni! E solo allora si capisce come non è cosa propria (messa dentro) ma è un fiume che ci porta e ognuno di noi

ci sta entro con tutto quello che ha fatto con le sue pene, i suoi sbagli, i suoi pensieri e uno dietro l'altro nasciamo e poi moriamo. E il fiume scorre e va.